

*Recensione a*

## **Byung-Chul Han, *Eros in agonia***

Nottetempo Edizioni 2013

di Libera Pisano

*Eros in agonia* è il secondo libretto di Han edito da Nottetempo e restituito in una raffinata traduzione di Federica Buongiorno. In poche pagine il filosofo coreano-tedesco descrive l'amore ai tempi della società della stanchezza, tenendo insieme eros e politica, desiderio e pensiero. La riflessione di Han si fa strada attraverso un dialogo serrato e – talvolta – aspro con posizioni teoriche differenti. Se non risparmia né Foucault, né Agamben, né Žižek, né Derrida, è di gran lunga più clemente con Heidegger e Hegel, definito – a ragione – «sensibile all'Altro come nessun altro pensatore» (p. 38). Il debito con la filosofia di Heidegger è inequivocabile, tanto che Han riflette a partire dalle conseguenze erotiche e politiche dell'heideggeriano *das Abstandlose*, 'l'uniforme senza-distacco'.

La società contemporanea è stretta in una vicinanza totale e vive un eterno presente, che ha anticipato il futuro e reso fruibile il passato. L'eros è in agonia perché l'altro è scomparso. Agonizzante non è, dunque, un'idea illimitata d'amore che parte da sé, ma quella che necessita di un limite, il limite dell'altro. «L'eros conduce dall'inferno dell'Uguale all'atopia, anzi all'utopia del totalmente Altro» (p. 15). L'amore di Han, come il riconoscimento hegeliano, è conciliazione e ritorno che passa attraverso il sacrificio e la perdita di sé.

Costitutiva dell'amore è un'asimmetria, una differenza che difficilmente resiste al consumo e all'abuso dell'«inferno dell'Uguale» (p. 15). È per questa ragione che l'impossibilità di amare è legata ad una erosione dell'altro, conseguenza inevitabile della trasformazione narcisistica del sé. Inchiodato alla nuda vita, l'io è depresso, mai innamorato. Il narcisismo fa precipitare il soggetto in sé ed è antitetico all'estasi dell'amore che è strappo, «un volontario autosvuotamento» (p. 9) accompagnato da un sentimento di potenza.

La società della prestazione inchioda il soggetto all'autosfruttamento. Questo è il subdolo ricatto su cui farebbe leva il «regime neoliberale» (p. 20): la costrizione indotta del 'tu puoi' è fatale più del 'tu devi' perché si accompagna ad una parvenza di libertà. Il soggetto di prestazione è un servo-padrone condannato al suo sfruttamento, perché il capitalismo è soltanto colpa e debito. È questo il senso – e anche il destino? – dell'(in) felice polisemia tedesca di *Schuld*.

L'amore al tempo della società della prestazione non può non essere che «una formula per il godimento» (p. 25) in cui l'altro è solo oggetto/

strumento di eccitazione: pornografia. Il cuore di tenebra dell'amore è esorcizzato: la nuda vita, su cui il neoliberalismo ha appiattito l'ordine sociale, non tollera gli eccessi, né l'amore, né la morte. Più della morale, è la pornografia ad essere nemica dell'eros: se la prima è esposizione della nuda vita, il secondo è custodia di una riserva e di un mistero che seduce. L'ipervisibilità è annullamento del desiderio: «il porno – che massimizza, per così dire, l'informazione visiva – distrugge la fantasia erotica» (p. 63), che è fantasia dell'altro e per l'altro. La trasformazione pornografica del mondo è un effetto del capitalismo che rende merce ogni cosa offerta allo sguardo e profana – secondo l'uso del termine che ne fa Agamben, il quale sarebbe colpevole, tuttavia, di aver prestato il fianco «all'odierna trasformazione» capitalistica «del mondo» (p. 55) – l'Eros nel porno.

È palese lo sfondo politico dell'argomentazione di Han: non solo perché la de-erotizzazione è un prodotto della società della prestazione neoliberale, ma anche perché l'erosione dell'altro conduce ad un narcisismo solipsistico del sempre uguale. Alla pornografizzazione dell'eros corrisponde la tecnicizzazione della politica. La rivoluzione come desiderio erotico non è più possibile: «la negatività della trasformazione o del completamente Altro è estraneo alla sessualità» (p. 73) e alla politica. Non c'è più coraggio, ma una triste prudenza. Pornografia e tecnica sono eccessi di positività, rifugi che in una ripetizione costante scoraggiano l'azione timotica.

Il godimento carnale ha spodestato l'amore. Ma non c'è nessuna nostalgia romantica perché l'agonia dell'amore che descrive Han è, in fondo, agonia del pensiero duale. Da Platone in poi «il pensiero in senso enfatico sorge solo con l'Eros. Si deve essere stati amici, amanti, per poter pensare» (p. 85). L'eros è sinonimo dell'altro, di uscita da sé, di interruzione del solipsismo. Se c'è spazio solo per l'io, non c'è trascendenza. L'irruzione dell'altro è la speranza apocalittica per interrompere il ritmo ripetitivo dell'uguale, per emanciparsi dalla nuda vita e per ritornare a pensare.